

EAST LINES

Report mensile sul Medio Oriente

IL LIBANO E I RISCHI DEL CONFLITTO



MONTHLY REPORT
03/26

WWW.MED-OR.ORG

TABLE OF CONTENTS

03

SUMMARY

04

STORIA E SOCIETÀ' DEL PAESE DEI CEDRI

SPOTLIGHT: UNIFIL

07

DAL 7 OTTOBRE 2023 ALLA GUERRA IN IRAN

SPOTLIGHT: HEZBOLLAH

09

**GLI SVILUPPI TATTICI DEL NUOVO CONFLITTO TRA
ISRAELE E HEZBOLLAH**

SPOTLIGHT: LA DECAPITAZIONE DEL PARTITO DI DIO

12

**BEIRUT CONTRO HEZBOLLAH: SCONTRO IN POLITICA
INTERNA**

14

INSIDE THE NUMBERS

SPOTLIGHT: IL PIANO DI SALVATAGGIO DEL FMI PER IL LIBANO: TRA RIFORME
MANCATE E PARALISI POLITICA

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

FEDERICO DELANA, MANFREDI MARTALO', ALESSIA MELCANGI,
FRANCESCO MERIANO, ALESSANDRO RICCONI

SUMMARY

Il conflitto in Medio Oriente ha coinvolto anche il Libano, paese frammentato e attraversato da crisi economica, paralisi istituzionale e tensioni settarie latenti. La combinazione di un ordine confessionale rigido, una sovranità limitata e una costante esposizione alle dinamiche regionali rende il Paese dei Cedri particolarmente vulnerabile a nuove escalation. Le province meridionali continuano a rappresentare il nodo strategico di questa fragilità: da un lato, Israele le considera essenziali per la propria sicurezza; dall'altro, Hezbollah vi ha costruito la propria forza. Tali dinamiche continuano a polarizzare il sistema politico libanese e a riaccendere le divisioni interne, impedendo la formazione di un consenso nazionale sulle questioni fondamentali dello Stato. A queste dinamiche si aggiunge una persistente fragilità istituzionale. Il lungo stallo politico che ha caratterizzato il paese negli ultimi anni, segnato da vacanze presidenziali e difficoltà nella formazione di governi, ha ulteriormente indebolito la capacità decisionale dello Stato. In questo senso, il riaccendersi del confronto lungo il confine meridionale non rappresenta una dinamica nuova, ma la prosecuzione di una traiettoria storica in cui fratture interne e pressioni esterne si alimentano reciprocamente. Il rischio non è soltanto quello di una nuova guerra di lunga durata tra Israele e Hezbollah, ma anche quello di una riattivazione di dinamiche interne mai del tutto sopite, in un contesto in cui la debolezza delle istituzioni rende sempre più difficile contenere l'escalation e governarne gli effetti.



STORIA E SOCIETÀ' DEL PAESE DEI CEDRI

"La formazione dello Stato nel XX secolo non ha prodotto una sintesi nazionale, ma ha istituzionalizzato la coesistenza di comunità separate, ciascuna orientata alla preservazione della propria autonomia".

Il Libano contemporaneo si configura come uno spazio politico segnato da una persistente tensione tra pluralismo sociale e fragilità statuale, le cui radici affondano nella storia regionale successiva al 1948. Il conflittuale rapporto con Israele ha infatti inciso profondamente sull'equilibrio interno del Paese dei Cedri, in particolare attraverso l'afflusso di rifugiati palestinesi, la cui presenza ha

dal Patto Nazionale del 1943 e ricalibrato dagli Accordi di Taif del 1989, che hanno codificato una distribuzione confessionale del potere. Se in teoria tale modello mirava a garantire rappresentanza e stabilità, nella pratica ha consolidato un sistema di governance basato su élite settarie che operano come intermediari tra Stato e società, attraverso reti clientelari e meccanismi di distribuzione selet-



progressivamente alterato i delicati rapporti demografici e politici tra le comunità religiose. Tuttavia, tali fragilità si innestano su una struttura più profonda: la natura stessa dello Stato libanese, storicamente concepito come spazio di rifugio per minoranze religiose perseguitate — maroniti, drusi e sciiti — prive di una reale tradizione di integrazione reciproca. La formazione dello Stato nel XX secolo non ha prodotto una sintesi nazionale, ma ha istituzionalizzato la coesistenza di comunità separate, ciascuna orientata alla preservazione della propria autonomia. Oggi se ne contano 18, ma le tensioni principali rimangono tra la comunità cristiano-maronita e quella musulmana, prevalentemente sciita. L'organizzazione settaria ha trovato formalizzazione nel sistema consociativo sancito

tiva delle risorse. Il risultato è una frammentazione istituzionale in cui lo Stato non esercita un monopolio effettivo della sovranità, ma convive con strutture parallele di potere politico, economico e militare. Un elemento strutturale spesso sottovalutato nell'analisi del sistema libanese è il ruolo della diaspora, rilevante sia sul piano economico sia su quello politico. Le rimesse provenienti dall'estero rappresentano una risorsa essenziale per la stabilità dei redditi familiari e per la tenuta del sistema nei momenti di crisi. Al tempo stesso, la diaspora esercita un'influenza politica indiretta attraverso il sostegno a élite e reti clientelari, contribuendo a riprodurre gli equilibri confessionali anche al di fuori dei confini nazionali. In questo senso, essa rafforza la resilienza del sistema, ma ne rende più complessa la trasforma-

zione. La struttura sociale e politica del Libano si è rivelata particolarmente vulnerabile nel contesto della guerra civile (1975–1990), un conflitto multilivello che ha visto il coinvolgimento di attori interni e regionali, tra cui milizie settarie, organizzazioni palestinesi e potenze straniere. Le tensioni tra il blocco cristiano-maronita — storicamente dominante — e le componenti musulmane sunnite e sciite si intrecciarono con rivalità interne alle stesse comunità, in particolare tra fazioni cristiane concorrenti, evidenziando come la frammentazione attraversasse anche i livelli intra-settari. La guerra civile non fu dunque un conflitto lineare tra comunità, ma un sistema di conflitti sovrapposti, alimentati da logiche locali e regionali. Israele è intervenuto militarmente nel conflitto a più riprese, in particolare con l'invasione del 1978 e, su scala più ampia, con l'operazione del 1982, che portò all'occupazione di Beirut e all'instaurazione di una presenza militare nel Libano meridionale, protrattasi fino al 2000. In questo contesto, l'emergere e il consolidamento di Hezbollah a partire dagli anni Ottanta rappresenta uno sviluppo cruciale: nato in risposta all'invasione israeliana del 1982, Hezbollah si è progressivamente affermato come attore politico-militare centrale, radicato nella comunità sciita e sostenuto dall'Iran. Le incursioni del gruppo in territorio israeliano avrebbero innescato, nel 2006, una nuova invasione terrestre da parte di Tel Aviv. Il conflitto è poi proseguito con una dinamica di bassa intensità fino al suo rinnovato divampare nel 2024. Questi interventi hanno avuto effetti strutturali sugli equilibri libanesi. Il sud del paese è stato progressivamente trasformato in una zona cuscinetto e in uno spazio strategico conteso, in cui si sovrappongono logiche di sicurezza israeliane e dinamiche politiche locali. Gli anni successivi alla guerra civile non hanno prodotto, intanto, una vera ricomposizione del sistema politico, ma una sua riorganizzazione: gli Accordi di Taif hanno attenuato le fratture tra comunità ridistribuendo formalmente il potere, ma hanno al contempo rafforzato nuove linee di frattura tra élite settarie e popolazione. Questo meccanismo ha contribuito a rafforzare la dipendenza delle comunità dai propri leader, ostacolando la formazione di una cittadinanza nazionale coesa e rendendo il sistema difficilmente riformabile. Sul piano economico e

Spotlight. Unifil.

Creata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) con la Risoluzione 425 e 426 del 1978, la United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL) è nata con l'obiettivo di garantire il ritiro delle forze israeliane dal Libano, ripristinare l'ordine e la sicurezza internazionale e assistere il governo e le forze armate libanesi nel ripristinare la propria autorità nell'area. L'altalenante evoluzione degli eventi nel paese, hanno però portato lo UNSC a adattare (nel 1982 e nel 2000) e prorogare con successive risoluzioni a cadenza semestrale, la missione sino ad oggi. Nel 2006, in seguito al riacutizzarsi della crisi tra Israele e Libano che vide le IDF condurre una vasta operazione contro le milizie di Hezbollah a nord della Blue Line, fu adottata la Risoluzione 1701 che, integrando le Risoluzioni del 1978, estese il mandato della missione. Più nel dettaglio, UNIFIL ottenne il compito di monitorare la cessazione delle ostilità, coordinare e sostenere il dispiegamento delle forze armate libanesi nel Libano meridionale (anche lungo la Blue Line) parallelamente al ritiro delle IDF dal territorio libanese. Alla missione fu inoltre affidata la funzione di contribuire a garantire l'accesso umanitario alle popolazioni civili e il ritorno volontario e sicuro degli sfollati, di assistere le LAF nell'adozione delle misure necessarie alla creazione di un'area (tra la Blue Line e il fiume Litani) libera da personale armato, mezzi e armamenti diversi da quelli del Governo del Libano e di UNIFIL, nonché di assistere il governo libanese nel controllo delle frontiere e degli altri punti di accesso al paese, al fine di prevenire l'ingresso non autorizzato di armi e materiale connesso. Con la Risoluzione 2790/2025 il Consiglio di Sicurezza ha esteso per l'ultima volta il mandato della missione sino al 31 gennaio 2026 con il ritiro graduale delle forze per tutto l'arco del 2027, rimarcando in ogni caso la necessità di implementare la Risoluzione 1701. Attualmente il personale totale impiegato ammonta a 8195 unità di cui 647 civili, 173 officer staff e 7357 personale militare. L'Italia è il paese che più contribuisce, e che nel tempo ha contribuito maggiormente, alla missione (denominata in ambito nazionale "Leonte") dispiegando 784 unità di personale militare – su una consistenza massima annuale di 1256 uomini, 374 mezzi terrestri e 6 mezzi aerei – seguita da Indonesia (756), Spagna (660), India (642), Francia (635) e Ghana (624).

sociale, le fragilità strutturali del sistema libanese sono emerse con particolare evidenza a partire dalla fine degli anni 2010. Già prima della pandemia di COVID-19, il paese era attraversato da una crisi finanziaria profonda, caratterizzata da elevato indebitamento pubblico, stagnazione economica e crescente sfiducia nei confronti del sistema bancario e delle élite politiche. Le proteste del 2019 hanno rappresentato l'espressione più evidente di questo malessere diffuso, mettendo in discussione l'intero assetto confessionale. La pandemia ha ulteriormente aggravato tali dinamiche, accelerando il collasso della valuta na-

zionale, alimentando l'inflazione e determinando un drastico impoverimento della popolazione. A questo quadro si è aggiunta l'esplosione del porto di Beirut nell'agosto 2020, evento che ha avuto un impatto devastante sia sul piano umano sia su quello economico, distruggendo infrastrutture chiave e colpendo uno dei principali hub commerciali del paese. L'intreccio tra crisi economica, paralisi istituzionale e sfiducia sociale ha così ulteriormente eroso la capacità dello Stato di esercitare le proprie funzioni fondamentali, accentuando la dipendenza dei cittadini da reti informali e attori non statali.



DAL 7 OTTOBRE 2023 ALLA GUERRA IN IRAN

"Il 2 marzo 2026, Hezbollah ha lanciato droni e missili contro Israele in risposta all'operazione israelo-statunitense che pochi giorni prima aveva ucciso l'ayatollah Ali Khamenei, innescando una nuova fase del conflitto lungo il fronte libanese".

Il 2 marzo 2026, le milizie sciite di Hezbollah hanno lanciato droni e missili contro Israele, in rappresaglia per l'operazione Epic Fury/Roaring Lion, a egida israelo-statunitense, che il 28 febbraio aveva ucciso la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei. Tel Aviv ha risposto con

cardine libanese – per riconfigurare gli equilibri mediorientali. Il disgelo delle ostilità tra lo Stato ebraico e il Partito di Dio risale all'ottobre 2023, quando Hezbollah lanciò attacchi missilistici contro Israele e in sostegno del gruppo palestinese Hamas, reduce dall'incursione terroristica del 7



nuovi bombardamenti su Beirut e la valle della Bekaa, dove Hezbollah mantiene le proprie roccaforti, mentre il ministro della Difesa Israel Katz ha ordinato il dispiegamento delle forze di terra nel Libano meridionale e fino al naturale limes del fiume Litani. L'obiettivo, formalizzato dallo stesso Katz il 24 marzo, è il consolidamento di un cuscinetto territoriale – perseguito a più riprese sin dal 1978 – che separi il Libano settentrionale dalle frontiere israeliane. Già responsabile di oltre 1200 morti e un milione di sfollati, il conflitto è al tempo stesso la prosecuzione del decennale scontro Israele-Hezbollah e un fronte del più ampio conflitto mediorientale, che vede Israele e Stati Uniti affrontare l'Iran e la rete dei suoi affiliati – l'Asse della Resistenza di cui Hezbollah rappresenta il

ottobre e impegnato contro le forze israeliane nella Striscia di Gaza. Nel settembre 2024 una sequela di attacchi mirati, coordinati dall'intelligence israeliana, aveva inflitto a Hezbollah uno dei colpi più duri della sua storia, decimandone gli alti quadri e uccidendone lo storico leader Hassan Nasrallah. L'IDF, intanto, prendeva il controllo delle alture tra Israele e il Libano meridionale.

Sconfitto sul campo e indebolito dal collasso dei propri alleati in Siria – snodo logistico chiave tra Libano e Iran – Hezbollah aveva quindi sottoscritto un cessate-il-fuoco nel novembre dello stesso anno. Su pressioni israeliane e statunitensi, il nuovo governo del Libano – presieduto da Nawaf Salam e dall'ex-capo dell'esercito libanese, Joseph Aoun – aveva colto l'occasione per tentare di re-

imporre il proprio controllo politico-militare nel Paese dei Cedri, avviando un piano per il disarmo di Hezbollah “con ogni mezzo necessario” e guadagnando alle forze regolari il controllo della maggior parte delle basi operative nel sud del Libano. L’attivismo del governo libanese rispecchiava tanto l’opportunità di intavolare negoziati con Hezbollah da un’inedita posizione di forza, quanto il timore che – in assenza di efficaci soluzioni politiche – Israele potesse optare per finire il lavoro manu militari. Eventualità concretizzata dall’uccisione di Khamenei, che ha reso lettera morta i negoziati libanesi a dispetto della frettolosa linea dura di Beirut, la quale, il 2 marzo 2026, ha compiuto il passo senza precedenti di dichiarare fuorilegge il ramo militare di Hezbollah. Sembra, insomma, che Israele punti ad approfittare della debolezza di Hezbollah per tentare di sradicare il gruppo – come già nel 1978, nel 1982 e nel 2006 – giocando la carta dell’invasione di terra. Supportata, questa volta, dal mutamento degli equilibri regionali, che priva Hezbollah del sostegno di Damasco (dal dicembre 2024 sotto l’egida di un governo sunnita, vicino a Turchia, USA e monarchie del Golfo) e di Teheran,

impegnata, in parallelo, nel conflitto con Stati Uniti e Israele. Resta da vedere se la strada dell’offensiva militare pagherà di fronte alle milizie di Hezbollah, aduse alle logiche del conflitto asimmetrico. Tra incudine e martello restano le forze armate libanesi, private dell’iniziativa e riluttanti sia a supportare indirettamente Israele – nemico per eccellenza dal 1948 e ancora privo di rapporti diplomatici con il Paese dei Cedri – sia allo scontro aperto con Hezbollah, che rischierebbe di far sprofondare il Libano in una nuova guerra civile. Tra le incognite anche il livello di supporto su cui Hezbollah conterebbe tra le comunità sciite libanesi, storico bacino di voti e reclutamento: se la cronica instabilità del paese aveva, negli scorsi anni, prodotto segni di malcontento verso Hezbollah (accusato di privilegiare la propria affiliazione a Teheran rispetto al bene dello stato libanese), l’invasione israeliana rischia di rinvigorire il supporto al Partito di Dio e acuirne il confronto politico con Beirut. Le elezioni parlamentari attese per maggio 2026, nel frattempo, sono state rimandate di due anni quale misura emergenziale.

Spotlight. Hezbollah

La guerra civile libanese (1975-90) e il graduale disgregarsi del potere centrale a Beirut favorirono la nascita di Hezbollah, nel 1982, in veste di campione armato dei musulmani sciiti prevalentemente concentrati nelle comunità del Libano meridionale. La genesi del gruppo si deve, tuttavia, al corpo iraniano delle Guardie della Rivoluzione Islamica, intenzionato a estendere l’influenza regionale di Teheran attraverso il ventre molle libanese. Risultato prodromico della rete di proxies coltivata dall’Iran, Hezbollah rispondeva anche alla necessità di sbarrare la strada a Israele, intervenuto in Libano quello stesso anno per eliminare i gruppi palestinesi (OLP, Fatah) acquartierati a sud del Litani.

Il mancato disarmo del gruppo dopo la fine delle ostilità e il primo ritiro di Israele dal Libano meridionale (2000) permise al Partito di Dio di radicare la propria presenza sul territorio in parallelo alla lenta ricostruzione delle istituzioni statuali, favorendo, di fatto, l’evoluzione delle milizie filoiraniane in uno “Stato nello Stato” in grado di gestire l’amministrazione politica, militare e sociale di buona parte del territorio libanese: il sud del Litani, la valle della Bekaa, i sobborghi meridionali di Beirut. Dal 1985 Hezbollah si è dotata di un ramo politico, attestato su posizioni nettamente filoiraniane e divenuto secondo partito sciita dopo l’alleata Amal (anch’essa estensione politica di un gruppo paramilitare finanziato da Teheran). Negli anni successivi e al comando di Nasrallah, Hezbollah si è imposto quale attore centrale nella dorsale sciita, inviando i suoi miliziani a sostegno del regime filoiraniano di al-Assad (impegnato, dal 2011 al 2024, nella sanguinosa guerra civile siriana) e assumendo funzioni di coordinamento delle Forze di mobilitazione popolare irachene dopo l’uccisione, nel 2020, del generale iraniano Qassem Soleimani. La forza del gruppo risiede nella capacità di combinare lo strumento militare con la costruzione di un sistema parallelo di welfare e servizi, che supplisce alle carenze dello Stato e rafforza legami di lealtà politica. Questo ha ulteriormente complicato il raggiungimento del monopolio della forza da parte di Beirut, creando una dualità tra Stato formale e potere armato parallelo.

GLI SVILUPPI TATTICI DEL NUOVO CONFLITTO TRA ISRAELE E HEZBOLLAH

"Nel riaccendersi del fronte libanese tra fine febbraio e marzo 2026, la dinamica degli scontri tra Israele e Hezbollah ha mostrato fin da subito un'evoluzione rispetto alle fasi precedenti del conflitto, tanto sul piano operativo quanto su quello strategico".

Nel riaccendersi del fronte libanese tra fine febbraio e marzo 2026, la dinamica degli scontri tra Israele e Hezbollah ha mostrato fin da subito un'evoluzione rispetto alle fasi precedenti del conflitto, tanto sul piano operativo quanto su quello strategico. Prima ancora dell'escalation aperta, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) avevano

nella stessa giornata, Tel Aviv ha dato avvio a una nuova ondata di raid aerei diretti sia contro le infrastrutture militari sia contro i vertici operativi di Hezbollah e delle IRGC, nel tentativo di comprometterne la capacità di coordinamento. Il 16 marzo le IDF hanno varcato il confine, avviando un'operazione terrestre nel Libano meri-



infatti avviato una serie di attacchi preventivi mirati sul territorio libanese, con l'obiettivo di degradare le capacità ritorive dell'organizzazione sciita e limitare la prontezza operativa in vista di un possibile confronto su larga scala. Tali operazioni, concentrate su depositi di armamenti, infrastrutture logistiche e nodi di comando, si inserivano in una più ampia logica di anticipazione del conflitto. All'indomani dell'uccisione della Guida Suprema iraniana, Hezbollah – pur formalmente vincolato al cessate il fuoco del novembre 2024 – ha reagito avviando una nuova fase di ostilità. Dopo aver diffuso un comunicato di cordoglio, l'organizzazione ha iniziato, a partire dal 2 marzo, una campagna di attacchi contro Israele mediante il lancio combinato di missili e droni. La risposta israeliana è stata pressoché immediata:

dionale. Sul terreno, l'offensiva israeliana si è sviluppata lungo tre direttrici principali (fascia costiera, parte centrale e zona orientale), facendo leva sui cinque avamposti strategici per il controllo della Blue Line già mantenuti dopo il cessate il fuoco del 2024 – nello specifico Sulam Ridge, Jabal Blat, Shaked Ridge, Tzivoni Ridge, Tal al Hamamis. L'obiettivo appare duplice: da un lato, ampliare la profondità strategica delle posizioni difensive; dall'altro, ridurre la gittata effettiva e l'efficacia degli attacchi di Hezbollah contro le aree urbane del nord e del centro di Israele. In questo senso, l'operazione via terra si configura meno come un'incursione puntuale e più come un tentativo di ridefinizione dell'assetto di sicurezza lungo la frontiera, in modo da scongiurare la possibile riproposizione di quanto avvenuto il 7 ot-

tobre al confine con i territori palestinesi. Dal canto suo, Hezbollah ha mostrato una capacità di risposta articolata, facendo ricorso a un ampio spettro di sistemi d'arma: razzi a corto raggio, missili, droni – inclusi vettori FPV – mortai e ingaggi diretti lungo la linea di contatto. L'uso crescente di droni a basso costo e alta precisione suggerisce come, nonostante le perdite subite nel 2024, l'organizzazione continui a beneficiare di canali di approvvigionamento relativamente solidi, verosimilmente garantiti dal sostegno iraniano e da trasferimenti tecnologici che potrebbero aver coinvolto anche attori esterni, Russia in primis. Parallelamente, Hezbollah ha operato in qualità di proxy regionale di Teheran, estendendo la pressione anche oltre il teatro libanese attraverso attacchi contro installazioni sensibili nella regione, inclusi obiettivi nel Mediterraneo orientale. In termini di intensità, gli attacchi contro Israele hanno mantenuto una cadenza crescente per gran parte del mese, con un picco raggiunto tra il 26 e 27 marzo (oltre 90). Un elemento centrale per comprendere la resilienza operativa del gruppo risiede nel ruolo persistente delle Guardie della Rivoluzione iraniane (IRGC). Nonostante il ridimensionamento subito nel 2024, Teheran sembra aver mantenuto un solido controllo sull'organizzazione, ricalibrandone tuttavia le modalità di impiego. Più che dirigere direttamente

le operazioni sul campo, le IRGC appaiono oggi orientate a definire tempistiche, coordinamento e architettura complessiva degli attacchi, favorendo una crescente decentralizzazione tattica. Tale approccio, riconducibile a una logica di "difesa a mosaico", consente a Hezbollah di operare attraverso unità relativamente autonome, riducendo la vulnerabilità della catena di comando e aumentando la capacità di adattamento sul terreno.

Nel complesso, l'attuale fase del conflitto evidenzia come, a fronte della pressione militare israeliana, Hezbollah non sia stato neutralizzato ma abbia piuttosto adattato la propria postura operativa, mantenendo una capacità offensiva significativa. L'annuncio, negli ultimi giorni di marzo, di una possibile espansione delle operazioni israeliane – destinate a protrarsi per diversi mesi – suggerisce inoltre come il confronto sia destinato a proseguire, in un contesto in cui anche attori statali come il Libano e la Siria sembrano intenzionati, seppur con margini limitati, a contenere l'azione del gruppo sciita. Resta dunque aperta la questione se l'intensificazione delle operazioni militari sarà in grado di produrre un mutamento duraturo degli equilibri sul terreno o se contribuirà, al contrario, a cristallizzare un nuovo ciclo di instabilità lungo il confine israelo-libanese.

Spotlight. La decapitazione del Partito di Dio

Nel progressivo allargamento del conflitto regionale seguito al 7 ottobre 2023, il fronte libanese ha assunto una rilevanza crescente nella strategia israeliana di contenimento dell'Asse della Resistenza. In tale contesto, l'azione delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) contro Hezbollah si è articolata lungo una direttrice tripartita, combinando strumenti convenzionali e operazioni ad alto valore aggiunto sul piano dell'intelligence: una campagna aerea mirata, un'incursione terrestre nel Libano meridionale e, soprattutto, una sistematica strategia di decapitazione della leadership. Sul primo versante, Israele ha intensificato gli airstrikes contro infrastrutture militari, depositi di armi e postazioni missilistiche dell'organizzazione sciita, con l'obiettivo di degradarne le capacità operative e limitarne la pressione lungo il confine settentrionale. Tali operazioni si sono inserite in una logica di logoramento progressivo, volta a colpire selettivamente nodi critici della rete militare di Hezbollah, riducendone al contempo la libertà di manovra. A questa pressione aerea si è affiancata, a partire dai primi di ottobre 2024, un'incursione terrestre circoscritta nelle aree meridionali del Libano, finalizzata a creare una fascia di sicurezza lungo la linea di confine e a neutralizzare le capacità offensive più prossime al territorio israeliano. L'intervento via terra, pur limitato nella profondità, ha segnato un salto qualitativo nel coinvolgimento diretto di Tel Aviv nel teatro libanese, evidenziando la volontà di modificare sul terreno l'assetto di sicurezza. È tuttavia nel terzo pilastro – la decapitazione della leadership – che emerge con

maggiore chiarezza l'evoluzione dell'approccio israeliano. A partire dall'estate 2024, Israele ha intrapreso una campagna sistematica di eliminazioni mirate volta a disarticolare la catena di comando di Hezbollah. In questo quadro si inserisce l'uccisione, a Beirut, di Fuad Shukr, figura chiave dell'apparato militare e stretto consigliere del segretario generale Hassan Nasrallah. Nei mesi successivi, una serie di raid aerei ha colpito ulteriori vertici operativi dell'organizzazione, tra cui Ibrahim Aqil (forze speciali Radwan), Ibrahim Qubaisi (unità missilistiche), Muhammad Hussein Srour (unità aeree) e Ali Karaki (comando del fronte sud), fino ad arrivare all'eliminazione dello stesso Nasrallah, evento destinato a produrre effetti profondi sulla coesione interna e sulla capacità decisionale del gruppo. All'interno di questa strategia si colloca anche l'operazione denominata Grim Beeper, che rappresenta uno degli episodi più sofisticati della campagna israeliana. L'operazione ha previsto l'infiltrazione nella catena di approvvigionamento dei dispositivi di comunicazione utilizzati da Hezbollah, successivamente modificati mediante l'inserimento di cariche esplosive miniaturizzate e attivabili da remoto. La detonazione simultanea di migliaia di cercapersone e walkie-talkie, distribuiti su un'ampia area geografica, ha colpito in maniera capillare il personale operativo dell'organizzazione, causando morti e un numero elevato di feriti. Dal punto di vista strategico, Grim Beeper ha perseguito una pluralità di obiettivi. In primo luogo, ha compromesso le capacità comunicative di Hezbollah, generando disfunzioni immediate nella trasmissione degli ordini e nel coordinamento operativo. In secondo luogo, ha inflitto un danno psicologico significativo, alimentando un clima di sospetto interno e mettendo in discussione l'affidabilità delle catene logistiche, in larga parte connesse all'Iran. Infine, l'operazione ha consentito di colpire simultaneamente un numero elevato di membri selezionati dell'organizzazione, configurandosi come una forma di targeting diffuso difficilmente replicabile con strumenti convenzionali. Nel complesso, la combinazione di pressione militare diretta e operazioni di intelligence ad alta precisione riflette un tentativo israeliano di ristabilire deterrenza lungo il fronte settentrionale, evitando al contempo un conflitto su larga scala.



BEIRUT CONTRO HEZBOLLAH: SCONTRO IN POLITICA INTERNA

"Nel contesto di un sistema politico frammentato, il Libano ha avviato dal 2025 un percorso di riforme volto a rafforzare l'autorità statale, incluso un piano di disarmo delle milizie che, tuttavia, è stato rimesso in discussione dal coinvolgimento di Hezbollah nelle recenti ostilità".

Sul fronte della politica interna, come visto, la complessa distribuzione etnico religiosa del Libano rende il quadro interno particolarmente articolato. Da ciò derivano alcune delle principali difficoltà registrate nel funzionamento del sistema politico libanese che il più delle volte è risultato frammen-

del nuovo governo. A maggio 2025 si tennero poi le elezioni amministrative che videro il ramo politico di Hezbollah e del partito alleato Amal ottenere la maggioranza in diverse municipalità. Da segnalare però come, secondo numerosi osservatori, a causa del basso tasso di affluenza re-



tato ed incapace di esercitare i propri poteri integralmente. L'attuale legislatura libanese è in carica dal 2022 (a seguito delle elezioni generali dello stesso anno che si tennero in un clima di profonda crisi dovuta soprattutto ai danni economici prodotti dalla distruzione del porto di Beirut nel 2020). In quell'occasione, l'ala politica di Hezbollah perse la maggioranza assoluta dei seggi pur riuscendo a esprimere dalle proprie fila lo speaker del Parlamento. Tuttavia, solo nel gennaio 2025, al termine di una prolungata fase di stallo istituzionale, si giunse all'elezione del nuovo e attuale Presidente della Repubblica, il comandante in capo delle Forze armate libanesi, Joseph Aoun, eletto al secondo scrutinio parlamentare con 99 voti. A tale nomina fecero seguito quella del Primo Ministro, Nawaf Salam, e la successiva formazione

gistrato e delle complesse dinamiche a livello locale, le elezioni in questione non sembrerebbero aver fornito un'autentica rappresentazione del quadro politico del paese che invece si sarebbe potuta misurare con maggiore chiarezza alle elezioni generali previste per maggio 2026 e successivamente rimandate al 2028.

In questo contesto, dalla sua formazione, il nuovo esecutivo ha dato avvio ad una serie di riforme strutturali. Tra queste vi è il piano di disarmo delle milizie sul territorio, la cui prima fase, finalizzata all'estensione dell'autorità statale su tutto il territorio nazionale (sino all'area sud del fiume Litani includendo così indirettamente anche i territori controllati da Hezbollah) è stata dichiarata raggiunta un anno dopo, a gennaio 2026. Nel febbraio, inoltre le Forze Armate Libanesi (LAF)

hanno presentato la seconda fase del suddetto piano esteso all'area tra i fiumi Litani e Awali, ipotizzandone il completamento in un arco temporale compreso tra quattro e otto mesi. Lo scoppio della guerra in Iran ed il contestuale coinvolgimento di Hezbollah hanno però messo in discussione quanto descritto. L'azione del gruppo terroristico da quei territori dichiarati demilitarizzati, ha smentito, di fatto, le comunicazioni governative ufficiali dei mesi precedenti riaprendo anche il dibattito politico interno. Parallelamente, il 2 marzo, il governo libanese ha dichiarato la propria estraneità a qualsiasi azione condotta dal proprio territorio, impegnandosi inoltre nel contrasto a Hezbollah, del quale sono state vietate tutte le attività militari. L'esecutivo ha richiesto l'adozione da parte delle LAF di misure urgenti per prevenire qualsiasi tipologia di operazione militare dal territorio libanese, tra cui il disarmo di Hezbollah (richiesto

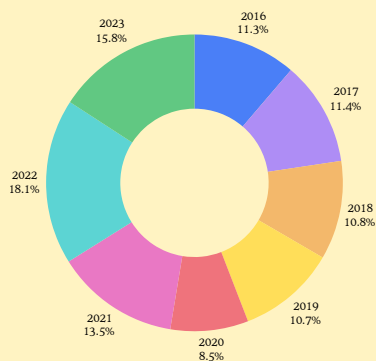
in modo esplicito ed ufficiale per la prima volta nella storia recente del paese). Inoltre, il governo ha espresso l'intenzione di essere pronto ad avviare dei negoziati con Israele ed il 24 marzo ha dichiarato l'ambasciatore iraniano a Beirut "persona non grata".

A fronte di queste dichiarazioni, occorre tuttavia considerare la concreta reazione "sul campo" agli eventi sopra descritti. Ad esempio, va rilevata la difficile posizione dell'esercito libanese stretto tra l'invasione via terra israeliana e l'incapacità di controllare e reprimere efficacemente le attività di Hezbollah sul territorio. In questo senso, sono da notare anche le dichiarazioni del Capo di Stato maggiore delle LAF, Gen. Rodolphe Haykal, che ha ribadito, nei giorni successivi alle dichiarazioni governative, la priorità assoluta di salvaguardare l'unità nazionale richiamando implicitamente così la necessità di evitare un nuovo conflitto interno.

INSIDE THE NUMBERS

L'economia libanese ha subito un tracollo strutturale nel 2020, segnato da una profondissima contrazione del PIL pro capite e dai minimi storici degli scambi commerciali. Nel triennio successivo (2021-2023), mentre la crescita della ricchezza pro capite è rimasta bloccata sotto lo zero, l'incidenza percentuale di import ed export è schizzata a livelli record, sintomo evidente di dinamiche commerciali che ora pesano in modo anomalo su un PIL nazionale ormai drasticamente rimpicciolito.

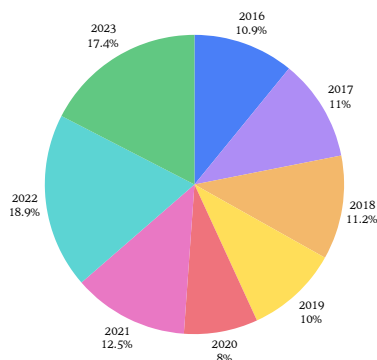
Exports of good and service (% of GDP)



World Bank Group

- **Flessione verso il minimo storico (2016-2020):** Tra il 2016 e il 2019 la quota delle esportazioni sul PIL è rimasta tendenzialmente stabile tra l'11,4% e il 10,7%, per poi registrare un calo netto che l'ha portata a toccare il suo punto più basso, l'8,5%, nel 2020.
- **Forte crescita e picco massimo (2021-2022):** Nel biennio successivo l'incidenza delle esportazioni sul PIL ha subito un'impennata, salendo prima al 13,5% nel 2021 e raggiungendo subito dopo il valore più alto dell'intero periodo analizzato: il 18,1% nel 2022.
- **Flessione finale (2023):** Nell'ultimo anno rilevato dal grafico, il 2023, la percentuale delle esportazioni sul PIL ha interrotto il suo trend di crescita, scendendo e assestandosi al 15,8%.

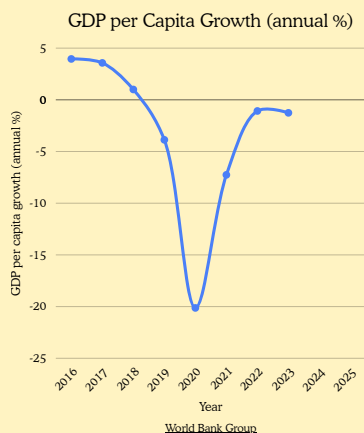
Imports of good and services (% of GDP)



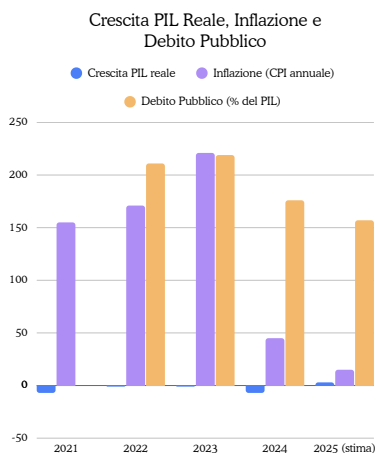
World Bank Group

- **Stabilità iniziale e crollo nel 2020:** Tra il 2016 e il 2018 il peso delle importazioni sul PIL si è mantenuto stabile attorno all'11%. In seguito è calato sino al minimo assoluto dell'8% nel 2020, anno che coincide con inizio della pandemia.
- **Forte impennata nel biennio 2021-2022:** Si registra un'inversione di tendenza. Le importazioni balzano al 12,5% nel 2021 per poi raggiungere il picco massimo dell'intero periodo analizzato nel 2022, arrivando al 18,9% del PIL.
- **Assestamento al rialzo nel 2023:** Nel 2023 vi è una lieve flessione scendendo al 17,4%. Tuttavia, essa è su livelli superiori rispetto al periodo pre-crisi, evidenziando come l'incidenza delle importazioni sia diventata molto più pesante su un PIL che, nel frattempo, si è fortemente contratto.





- **Forte crollo nel 2020:** Dopo un periodo di crescita positiva seppur in rallentamento (2016-2018), la crescita annua del PIL pro capite è entrata in territorio negativo nel 2019, per poi subire un collasso verticale fino a toccare un picco minimo di circa -20% nel 2020.
- **Rapida risalita post-crisi:** A seguito del tonfo del 2020, la curva mostra un ripido rimbalzo verso l'alto nel biennio 2021-2022, indicando un netto rallentamento della contrazione economica.
- **Stabilizzazione sotto lo zero:** Negli ultimi anni rilevati (2022 e 2023), la crescita del PIL pro capite si è appiattita, stabilizzandosi di poco al di sotto della soglia dello zero (attorno al -1%), senza riuscire a tornare ai valori positivi registrati prima del 2019.



- **PIL e Conflitti:** Dopo anni di contrazione, la guerra nel sud ha causato un nuovo crollo nel 2024 (-7.1%, con 5 miliardi di dollari di danni), seguito da una fragile ripresa nel 2025 (+3.5%) garantita dal rimbalzo tecnico e dalla dollarizzazione dei consumi.
- **Inflazione e Valuta:** Il picco iperinflattivo del 22.3% del 2023 è stato arginato fermando la stampa di nuova moneta, mossa che ha stabilizzato il cambio e fatto crollare l'inflazione al 4.5.2% nel 2024 e al 1.5.2% stimato per il 2025.
- **Debito Pubblico:** La discesa del rapporto Debito/PIL (dal 219.0% del 2023 al 157.4% del 2025) è solo un effetto contabile derivato dall'inflazione e dai nuovi tassi di cambio, senza alcun reale rimborso del debito.



Spotlight. Il Piano di Salvataggio del FMI per il Libano: Tra Riforme Mancate e Paralisi Politica

Il piano di salvataggio del Fondo Monetario Internazionale per il Libano nasce nell'aprile del 2022 con un accordo preliminare che prevede lo sblocco di 3 miliardi di dollari in quattro anni, mirati a risolleare un'economia devastata da un buco finanziario di oltre 70 miliardi. Questo pacchetto, tuttavia, è strettamente vincolato all'attuazione di riforme strutturali radicali. Al cuore delle richieste del FMI c'è la ristrutturazione del settore bancario, basata su un principio inderogabile: le perdite devono essere assorbite in primis dagli azionisti delle banche e dai grandi creditori, tutelando i piccoli risparmiatori. Per garantire trasparenza e legalità, il piano esige inoltre l'approvazione di una rigorosa legge sul controllo dei capitali, l'abolizione del segreto bancario, lo svolgimento di audit indipendenti sulle principali istituzioni finanziarie e il risanamento delle imprese statali cronicamente in deficit, come l'azienda elettrica nazionale (EdL).

Ad oggi, nei primi mesi del 2026, lo stato di avanzamento di questo piano è in un limbo di stallo totale. I miliardi promessi rimangono congelati perché le istituzioni libanesi sono risultate sistematicamente inadempienti. Il governo e il parlamento si sono limitati a varare misure di facciata, come l'unificazione contabile dei tassi di cambio, bocciate dal FMI in quanto prive di vero impatto strutturale. Le leggi più delicate sono state discusse all'infinito per poi essere svuotate della loro efficacia o mai approvate, lasciando i vecchi risparmi dei cittadini di fatto in ostaggio di un sistema che opera in un vuoto normativo. Persiste inoltre un duro scontro su chi debba pagare il conto della crisi: le banche vorrebbero attingere alle riserve auree dello Stato, un'opzione che il FMI respinge categoricamente per non far ricadere il peso sui contribuenti.

La radice di questa paralisi non è tecnica, ma profondamente politica. In Libano esiste un legame simbiotico tra l'élite politica, i vertici istituzionali e la proprietà delle banche. Accettare le condizioni del FMI significherebbe per questa classe dirigente ammettere le proprie responsabilità penali e finanziarie, costringendola a sacrificare i propri capitali privati. Di fronte a questa prospettiva, la leadership ha scelto l'inerzia, preferendo condannare il Paese a sopravvivere come un'economia informale, isolata dai mercati e basata quasi interamente sul contante (cash economy), pur di proteggere lo status quo e i propri interessi personali.



MONTHLY REPORT
03/26

WWW.MED-OR.ORG